

CLARA COMPETIELLO, *L'Associazione nazionale Trento-Trieste tra irredentismo e nazionalismo : (1903-1920)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/2 (2020), pp. 443-474.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 2	pp. 443-474
------------------------	-------	------	------	-------------

## L'Associazione nazionale Trento-Trieste tra irredentismo e nazionalismo (1903-1920)

CLARA COMPETIELLO

L'Associazione nazionale Trento-Trieste nacque nel 1903 dall'entusiasmo di alcuni studenti che gravitavano attorno all'Università di Padova, con lo scopo di offrire un aiuto morale e materiale ai difensori della nazionalità nelle terre italiane soggette all'Austria. L'arrivo alla presidenza di Giovanni Giuriati, nel 1913, mutò l'associazione in uno strumento al servizio della propaganda nazionalista e, dopo la Prima guerra mondiale, dell'impresa fiumana.

*The Associazione nazionale (National Association) Trento-Trieste was born in 1903 from the enthusiasm of some students of the University of Padua, aimed at providing moral and material assistance to defenders of nationality in the Italian regions under Austrian rule. Giovanni Giuriati's election as president, in 1913, transformed the association into a tool of nationalist propaganda and, after WWI, of the Fiume enterprise.*

**N**ei primi anni del Novecento, mentre le Università di Innsbruck, Vienna e Graz erano scosse da violente lotte studentesche tra italiani e austriaci, sorse in Italia, all'interno del vasto panorama delle associazioni irredentistiche, l'Associazione nazionale Trento-Trieste<sup>1</sup>.

Nel primo numero della "Voce della Patria", che fu organo ufficiale dell'associazione a partire dal 1913, Luciano Cavalli, membro del gruppo fondatore, scrisse un articolo intitolato *Come nacque la Trento-Trieste*<sup>2</sup>, in cui raccontò gli eventi che avevano dato avvio al sodalizio. Nel 1902 si era

---

<sup>1</sup> Il fondo archivistico dell'associazione è conservato presso la Fondazione del Museo storico del Trentino (archivio U).

<sup>2</sup> "La Voce della Patria", 13 aprile 1913, pp. 1-2.

presentato a Cavalli un giovane trentino, studente all'Università di Padova, Egidio Fracassi. Egli gli aveva narrato delle aspirazioni e delle lotte del suo paese; delle speranze che i trentini riponevano nei confronti degli italiani del Regno; delle società che difendevano l'italianità di queste popolazioni anche oltre i confini politici. Fracassi invitò Cavalli a unirsi a lui e ad altri studenti per dar vita a una realtà utile per i suoi compaesani, con un'azione organizzata e continua. Venne così costituito a Vicenza, sotto il nome di Pro Italia Irredenta, un comitato di giovani studenti con l'obiettivo immediato di raccogliere libri italiani da inviare alle scuole e alle biblioteche del Trentino per incentivare la diffusione di una coscienza nazionale in strati di popolazione sempre più ampi, opponendosi così alla presenza degli *Schulvereine* austriaci<sup>3</sup>. Ritenevano quindi necessario contrastare le iniziative delle associazioni germaniche utilizzando gli stessi strumenti; per farlo era però fondamentale disporre di maggiori finanziamenti e di una più efficiente organizzazione. Per tale motivo, soprattutto in seguito agli accesi scontri scoppiati a Innsbruck e a Graz, nel comitato nacque l'idea di fondare un'associazione che, partendo da Vicenza, si potesse in seguito estendere in tutta Italia; un'associazione che avrebbe potuto certamente giovar meglio alla causa degli italiani soggetti all'Austria che non un comitato provvisorio, composto da giovani, privi di mezzi e di esperienza. Così in una sera del dicembre del 1902, dopo che l'abate e professore Emilio Silvestri ebbe tenuto davanti a numerosissimi uditori nella sala dell'Accademia Olimpica di Vicenza una conferenza dal titolo *Per una idea patriottica*, fu lanciata al pubblico la proposta della fondazione dell'Associazione nazionale Trento-Trieste, che fu costituita nel gennaio del 1903. In poco tempo si raccolsero parecchie adesioni e incoraggiamenti da parte di illustri personaggi come Luigi Cavalli, che era stato uno dei Mille, e Antonio Fogazzaro.

Non che mancassero realtà simili; ad esempio nel 1889 a Roma era nata, da un'idea di Giacomo Venezian, la Società Nazionale Dante Alighieri, il cui scopo era quello favorire "la difesa della lingua italiana e ogni altra forma di resistenza nazionale"<sup>4</sup> ovunque ci fossero italiani fuori dai confini del Regno, in modo legalitario e apartitico<sup>5</sup>. I membri della Trento-Trieste erano consapevoli di essere considerati da molti come la brutta copia o la sorella minore della Dante Alighieri. Non sembra che ci fossero particolari rivalità, ma il presidente della Trento-Trieste inviò comunque una lettera aperta a Pasquale Villari, a capo della Dante Alighieri, "nell'intento di dissipare dubbi che potrebbero nascere, e forse sono già nati, nell'animo Suo

---

<sup>3</sup> Antonelli, *Vita scolastica*, p. 123.

<sup>4</sup> Sabbatucci, *Il problema dell'irredentismo*, p. 480.

<sup>5</sup> Pisa, *Nazione e politica*, p. 39.

e dei Suoi consociati, sulla opportunità e sugli intenti della nuova istituzione”<sup>6</sup>. L’associazione vicentina garantiva che la propria crescita non solo non avrebbe recato danno alla Dante Alighieri, ma ne avrebbe favorito lo sviluppo<sup>7</sup>. L’impressione di un clima collaborativo viene meno se si leggono le parole scritte dal vicepresidente della Dante Alighieri, Sanminiatielli:

“fin dalla sua fondazione (...) Villari ed io con il Consiglio Centrale fummo d’accordo nel non entrare nella nuova Società in verun rapporto non rispondendo nemmeno ad una lettera aperta pubblicata da Salasco (...) nella quale offriva alla Dante la propria alleanza”<sup>8</sup>.

Nel primo anno di attività il presidente della Trento-Trieste, Bruno Canera conte di Salasco, volle al suo fianco Luciano Cavalli alla vicepresidenza e Egidio Fracassi a capo della segreteria. Per mezzo di una vivace propaganda si formarono alcune sezioni nella provincia di Vicenza da cui si diramarono iniziative che condussero alla nascita di sezioni anche in altre regioni italiane, in primo luogo in Lombardia.

### *I primi anni: “sacerdoti del sacro fuoco dell’italianità”*

L’associazione si dotò immediatamente di uno statuto; mentre il primo articolo ricordava che l’Associazione era stata costituita a partire dal comitato vicentino della Pro Italia Irredenta, il secondo ne sottolineava l’obiettivo, ovvero quello di prestare aiuto morale e materiale ai difensori della nazionalità nelle terre italiane soggette all’Austria, mantenendosi indipendente da ogni partito politico. La Trento-Trieste si prefiggeva di aiutare, nei limiti del possibile, ogni manifestazione che incrementasse e rafforzasse i sentimenti della nazionalità italiana. Gli aiuti prevedevano ad esempio l’invio di denaro e di libri nelle terre irredente; la fondazione di asili-scuole italiane e asili-alpini italiani<sup>9</sup>; la difesa di monumenti e più in generale del patrimonio storico-artistico italiano nei territori sottoposti alla dominazione asburgica<sup>10</sup>; la promozione di corsi di storia e di geografia dei paesi irredenti nelle università popolari d’Italia. L’Associazione diede il

---

<sup>6</sup> *Trento-Trieste. Numero unico*, p. 2.

<sup>7</sup> “La grande Italia”, 6 marzo 1910, p. 4.

<sup>8</sup> Pisa, *Nazione e politica*, p. 80

<sup>9</sup> La sezione di Vicenza inviò, alla fine del 1905, 200 lire per erigere l’asilo italiano a San Michele all’Adige, sede di un istituto agrario bilingue, e fronteggiare quello tedesco che prevedeva il finanziamento della *Südmärck*, dello *Schulverein*, del *Volksbund* e di altri enti e privati: “Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste”, 10 gennaio 1906, p. 14.

<sup>10</sup> “Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste”, 10 gennaio 1906, p. 6.

proprio contributo anche in emergenze che sconvolsero le terre del Regno d'Italia: nel 1905, per esempio, in seguito alle alluvioni che colpirono diverse province d'Italia, specialmente del Veneto, la Trento-Trieste inviò l'intero ricavato di una conferenza (345 lire) a vantaggio degli alluvionati<sup>11</sup>; promosse inoltre una manifestazione di solidarietà che fruttò 2141,47 lire, oltre alla raccolta di biancheria, coperte e calzature. Raccolse altresì 1.200 lire per il terremoto che aveva colpito la Calabria in quello stesso anno<sup>12</sup>.

Le risorse economiche provenivano da più canali. Le entrate più consistenti erano rappresentate dai contributi dei soci, dalle offerte di denaro e di libri, dagli introiti delle conferenze, delle feste e degli spettacoli organizzati dal Consiglio centrale o dalle singole sezioni. Altro denaro giungeva dalla vendita di pubblicazioni, quali lo Statuto, il "Bollettino" e altri opuscoli a tema irredentista.

L'opera di propaganda venne svolta in primo luogo dal "Bollettino", che uscì a partire dal 10 maggio 1905. Era l'organo ufficiale dell'associazione, nato in seguito al II Congresso tenutosi a Venezia nel dicembre del 1904. Era pubblicato ogni mese e il lavoro di redazione era svolto gratuitamente dai soci. Aveva il compito di mantenere attivi i rapporti fra le sezioni e di renderne pubblica l'attività; essere voce diretta dell'intero sodalizio, una "voce che tenda a lenire gli affanni morali dei nostri fratelli, li assicuri dell'affetto nostro, li incoraggi a confidare nei gloriosi destini d'Italia"<sup>13</sup>.

L'associazione era organizzata in sezioni che potevano essere fondate nei centri che contavano almeno dieci soci e ognuna di esse prendeva il nome della città in cui aveva sede. Si cercò di istituire in ogni sezione due comitati, uno di "Signore"<sup>14</sup>, che si occupava delle sottoscrizioni al "Bollettino" e organizzava feste a scopo di beneficenza, e uno studentesco. Grazie all'intensa opera di propaganda, mentre nel maggio 1905 si contavano 26 sezioni con circa 4.000 soci, nel gennaio del 1908 si raggiunse una quota di oltre 20.000 soci distribuiti in ben 92 sezioni.

Durante il Congresso dei Rappresentanti delle sezioni che aveva luogo almeno una volta all'anno, si discuteva dell'indirizzo e degli interessi generali dell'associazione e si nominavano il Consiglio centrale e i revisori dei conti. Il Consiglio Centrale era costituito da un presidente e da dieci membri eletti dal Congresso dei Rappresentanti. Era il presidente a dirigere le sedute del Congresso: a parità di voti, il suo voto aveva la prevalenza. Gli

---

<sup>11</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 giugno 1905, p. 7.

<sup>12</sup> "Bollettino dell'Associazione Trento-Trieste", 10 novembre 1905, p. 6.

<sup>13</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 maggio 1905, p. 1.

<sup>14</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 maggio 1905, p. 5.

altri membri del Consiglio intervenivano e avevano diritto al voto nelle discussioni e proposte di carattere generale, mai però nell'approvazione o meno del bilancio. Il Consiglio Centrale eseguiva le deliberazioni del Congresso, amministrava i fondi sociali, si teneva in costante relazione con le sezioni e con i Comitati delle terre irredente per poter indirizzare la propria azione e quella delle sezioni dove vi erano maggiori necessità; convocava, infine, quando lo credeva opportuno, il Congresso dei rappresentanti in adunanza straordinaria.

Angelo Ara e Claudio Magris distinguono tra un irredentismo “politico-territoriale”, mirante al congiungimento delle terre irredenti all'Italia, e quello “culturale”<sup>15</sup>, basato su un rifiuto del mutamento dei confini politici e sulla difesa invece della nazione culturale italiana<sup>16</sup>. Sulla base di questa distinzione si può intravedere nella prima fase della vita della Trento-Trieste un approccio essenzialmente culturale; anche se, come evidenzia Fabio Todero, anche l'irredentismo culturale si sarebbe poi volto alla guerra<sup>17</sup>. Durante i suoi primi anni l'Associazione cercò di presentarsi come una nuova forma di irredentismo, che loro stessi definivano “sano” che “col vecchio irredentismo fatto troppo spesso di retorica e qualche volta mal nascondente in chi lo faceva l'intenzione di dare dei grattacapi al governo, non ha nulla a che vedere”<sup>18</sup>. Il vecchio irredentismo<sup>19</sup> – che risaliva agli ambienti mazziniani, garibaldini e massonici<sup>20</sup> e alla forza rivoluzionaria dal mito di Oberdan<sup>21</sup> – era infatti percepito dal governo come un problema di ordine pubblico a causa del suo volto radicale<sup>22</sup>, oltre che un elemento di

---

<sup>15</sup> Scipio Slataper aveva individuato cinque tipologie di irredentismo: quello “repubblicano” che, più vicino allo stato d'animo antiaustriaco e proseguendo la tradizione democratico-garibaldina, “sogna di poter fare un giorno le schioppettate” e considera la monarchia anti-irredentista; quello “massonico” al servizio delle volontà di espansione di casa Savoia; quello “imperialista” che considererebbe Trento e Trieste come “particelle, magari trascurabili” da cui partire per un più ampio programma espansionistico; quello “morale” che si preoccupa più del fattore etico che della conquista territoriale e sostiene che per dare nuovi valori alla nazione sia necessaria una guerra; quello “culturale” ovvero “l'irredentismo della Voce” che non nega l'importanza dei confini politici, ma ritiene che essi non contengano la patria e si basa esclusivamente sulla capacità di attrazione della cultura italiana. “La Voce”, 15 dicembre 1910, p. 1.

<sup>16</sup> Ara, Magris, *Trieste*, p. 49.

<sup>17</sup> Todero, *L'irredentismo armato*, p. 16.

<sup>18</sup> “Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste”, 10 maggio 1905, p. 6.

<sup>19</sup> Per un approfondimento si vedano i tre volumi di Sandonà, *L'irredentismo*; per la storiografia sull'irredentismo e la sua evoluzione in rapporto ai diversi contesti storico-politici rimando a Garbari, *La storiografia sull'irredentismo*.

<sup>20</sup> Manenti, *Irredentismo e massoneria*, p. 210

<sup>21</sup> Garbari, *Guglielmo Oberdan*, p. 235.

<sup>22</sup> Garbari, *L'irredentismo nel Trentino*, p. 314.

disturbo della politica estera italiana<sup>23</sup>, impegnata a non turbare i delicati equilibri europei.

L'associazione vicentina tentava di tenersi alla larga da un irredentismo sovversivo, estraniandosi da azioni radicali e di stampo risorgimentale, mentre gli esponenti del sodalizio si presentavano non come agitatori, ma come "sacerdoti del sacro fuoco dell'italianità"<sup>24</sup>, con l'intenzione di raggiungere i propri obiettivi sul piano della legalità. La Trento-Trieste non inneggiava alla guerra contro l'Austria, poiché:

"la difesa del patrimonio nazionale non consiste tanto nel fare propaganda antitedesca, o nel pensare a delle rivendicazioni politiche per ora forse difficili; quanto nel rafforzare e tutelare internamente la dignità della patria con l'esercizio di una perfetta onestà civile e di una severa moralità individuale"<sup>25</sup>.

La propaganda dell'associazione puntava a garantire il rispetto dei propri connazionali oltre confine e dei loro diritti, ponendo l'accento in particolar modo sulla difesa dell'autonomia trentina e sulla nascita di un'Università italiana a Trieste. In merito ai fatti di Innsbruck<sup>26</sup> furono anche scritte lettere di protesta, allestiti spettacoli e invitati personaggi illustri come Scipio Sighele a tenere una serie di conferenze sulla questione universitaria. La Trento-Trieste difendeva il motto "O Trieste o nulla"<sup>27</sup> e lo faceva esaminando i vantaggi che l'Università italiana avrebbe ottenuto se fosse stata istituita nel capoluogo giuliano<sup>28</sup>.

Nonostante la Trento-Trieste insistesse sul non voler creare problemi al governo italiano, non sempre la sua propaganda piacque alla classe dirigente italiana. La censura austriaca sequestrò una circolare della presidenza destinata a essere pubblicata su l'"Indipendente" di Trieste<sup>29</sup>; furono sequestrate anche le cartoline illustrate che recavano il motto dell'associazione ideato da Roberto Ardigò, ovvero "moltiplicate e tenute sempre vive, anche le forze minime riescono inarrestabili", con sopra raffigurate due giovani vigorose che personificavano Trento e Trieste e che rivolgevano il

---

<sup>23</sup> Quercioli, *Irredenti, irredentisti*, p. 124.

<sup>24</sup> *Trento-Trieste. Numero Unico*, p. 3.

<sup>25</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 febbraio 1906, p. 5.

<sup>26</sup> *Università e nazionalismi*; Biguzzi, *Cesare Battisti*, pp. 156-168.

<sup>27</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 luglio 1905, pp. 9-11.

<sup>28</sup> "Trieste è la città più popolosa e più ricca e, relativamente anche la più centrale sul territorio nostro nazionale: essa possiede già gli istituti necessari perché un'università completa possa sorgere e vivere: ricchi musei, una biblioteca con oltre 100.000 volumi, tre ospedali, numerose società letterarie e scientifiche" (Sighele, *L'Università italiana*, p. 334).

<sup>29</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 maggio 1905, p. 9.

passo verso la madre che le aspettava, protendendo loro le sue braccia<sup>30</sup>. Per il 18 dicembre 1904 l'allora presidente della Trento-Trieste Piero Foscarini aveva indetto un convegno regionale veneto per manifestare la propria solidarietà nei confronti degli studenti italiani che a Innsbruck "furono costretti a difender con l'arme, non più il possesso della loro lingua, non più il rispetto alla loro nazionalità vilipesa, ma la loro libertà personale, la loro vita"<sup>31</sup>; ma il convegno fu annullato dal Governo italiano.

Il "Bollettino" invitava spesso gli italiani ad andare in vacanza in Trentino: secondo l'associazione, infatti, dal 1881 al 1902 i rifugi alpini della Società degli Alpinisti Tridentini erano stati visitati da 5.170 italiani e 9.992 tedeschi e il Garda, le valli di Fassa e Fiemme erano sempre più ricche di turisti germanici. La Trento-Trieste curò, per tale motivo, la distribuzione, nelle città in cui avevano sede le Sezioni, di *brochures* per incarico della "Società concorso forestieri di Trento". Il titolo dell'opuscolo era *Italiani, visitate il Trentino* e all'interno erano fornite indicazioni per raggiungere la regione via treno o con la macchina. Oltre a invitare gli italiani a visitare il Trentino, la Trento-Trieste spingeva gli industriali italiani, soprattutto veneti e lombardi, a istituire opifici a Rovereto<sup>32</sup>, dal momento che all'epoca vi era sul posto un'unica industria italiana, a dispetto delle numerose strutture tedesche che a parere dell'Associazione comportavano un "intedesca-mento anche della classe lavoratrice".

Il "Bollettino" smise di essere l'organo ufficiale nella primavera del 1910, come sancito nel Congresso tenutosi a Bologna, in quanto gravava sul bilancio sociale; portavoce delle deliberazioni dell'associazione e della cronaca divenne la rivista milanese "La Grande Italia"<sup>33</sup>, sorta il 25 aprile 1909 per iniziativa del tipografo editore Ambrogio Codara. Si trattava di un settimanale attento a temi e questioni di attualità; la formula risultò efficace e la rivista ebbe una larga diffusione raggiungendo 5.000-6.000 copie di tiratura. Era destinato a uomini di diversa provenienza politica e si qualificò come un giornale di chiara intonazione irredentista e risorgimentale. Differentemente dal "Bollettino" non era riservato ai soli soci e questo permise alla Trento-Trieste di vedere aumentate le proprie adesioni, ma a lungo andare questo cambio di registro rese perplessi alcuni esponenti

---

<sup>30</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 maggio 1905, p. 9. La notizia compare anche in "L'Alto Adige", 15-16 aprile 1905, p. 3.

<sup>31</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 maggio 1905, p. 11.

<sup>32</sup> "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 febbraio 1906, pp. 7-8; "Bollettino Associazione nazionale Trento-Trieste", 10 luglio 1905, p. 14.

<sup>33</sup> Citazione da Roccucci, *La stampa nel periodico*, p. 111.

dell'associazione. Luciano Cavalli, nel VII Congresso tenutosi a Roma il 19, 20 e 21 aprile 1911, disse:

“io riconosco che la Grande Italia possa esserci stata utile per il passato, anzi ci fu utile certamente in quanto servì a far conoscere le nostre idee, servì a procurarci nuove sezioni, e nuovi soci. Me se ci fu utile da un lato, dall'altro ci fu anche, non dico dannosa, ma servì a creare dubbi sulla nostra azione, in quanto che, mentre la Grande Italia ha un carattere spiccatamente politico la 'Trieste-Trento' non vuole e non deve avere questo carattere”<sup>34</sup>.

Rispetto a quest'ultima affermazione, è certo che la Trento-Trieste dei primi anni può essere definita come una realtà apartitica; più difficile, se non addirittura ossimorico, pensarla come un'associazione apolitica. Nonostante le remore di Cavalli, la rivista rimase l'organo di stampa dell'associazione fino al 13 aprile 1913, anno della nascita de “La Voce della Patria”. Tale rivista venne fondata e diretta da Alvise Manfroni fino allo scoppio della guerra. Moltissimi erano i collaboratori che lavoravano gratuitamente per questo giornale tra cui i presidenti Scipio Sighele<sup>35</sup> e Giovanni Giuriati. Le risorse finanziarie non erano particolarmente ingenti, per cui si trattava di un mensile, e vi erano mesi in cui non veniva pubblicato per mancanza di fondi. Giovanni Giuriati lo ricorderà in questi termini:

“modesto periodico di scarsa tiratura, di umili proporzioni e di nessuna pretesa, che ha visto chiaro dove altro non vedeva o fingeva di non vedere e che in più di una circostanza è stato il solo, come potrà essere documentato a dire senza esitazioni e senza paure, tutta la verità”<sup>36</sup>.

Questo era il programma della rivista, espresso nel suo primo numero:

“di istruire gli italiani sulle disgraziate condizioni dei nostri fratelli, ancora soggetti all'Austria, di dire a quest'ultimi la parola di conforto e di dare l'aiuto nostro morale e materiale perché il Trentino non venga germanizzato, come da qualche anno si tenta prolungando la penetrazione pantedesca anche nel territorio del regno italico; perché Trieste resti sempre la città di Rossetti; l'Istria e il Friuli Orientale non vengano slavizzati; Fiume e la Dalmazia oppongano fiera

---

<sup>34</sup> “La Grande Italia”, 28 maggio 1911, pp. 3-4.

<sup>35</sup> Scipio Sighele nacque a Brescia il 24 giugno 1868 da una famiglia trentina. Studiò a Milano e a Roma dove si laureò in studi giuridici nel 1890. A causa delle sue simpatie irredentiste fu espulso dai territori dell'Impero il 2 giugno 1912, anno della sua nomina alla presidenza della Trento-Trieste. Morì a Firenze il 21 ottobre dell'anno successivo. Fondamentali i suoi studi sulla psicologia collettiva. Si veda Garbari, *Scipio Sighele*; Garbari *Il pensiero politico*.

<sup>36</sup> Giuriati, *La Vigilia*, p. 51.

resistenza alla minacciata loro croatizzazione, favorita anche dall'elemento magiaro. Non politica di aggressione né di espansione – come credono i nostri poliziotti – è nel programma della Trento-Trieste e quindi della Voce della Patria, ma difesa tenace della nostra lingua, parità di trattamento da parte dell'alleata ed amica Austria per gli italiani a lei soggetti, e per i sudditi regnicoli colà dimorati o di passaggio, e difesa dell'imbastardimento dei nostri paesaggi, della nostra lingua da parte dei fautori della Grande Germania, le cui carte topografiche – dispensate nelle scuole *tedesche* col compiacente permesso del governo di Berlino – fanno arrivare al Po il confine futuro ed utopistico stato”<sup>37</sup>.

La Trento-Trieste, allora presieduta da Scipio Sighele, faceva ancora proprio un atteggiamento di cautela nei confronti dell'“alleata e amica Austria”, non puntando a una politica di “aggressione né di espansione” ma limitandosi a difendere moralmente e materialmente la cultura e la popolazione italiana minacciata dalla penetrazione germanica, slovena e croata. Come negli anni precedenti, alla base della propria propaganda vi erano la lotta per l'autonomia del Trentino e per un'università italiana a Trieste.

### *La svolta di Giuriati*

Eppure appena due mesi dopo, l'atmosfera cambiò radicalmente. Nel maggio 1913, infatti, fu eletto presidente proprio Giovanni Giuriati<sup>38</sup>. Nato a Venezia da una famiglia di patrioti, era cresciuto attorniato da sentimenti risorgimentali ma, come egli stesso ricorda, il suo irredentismo era “nato a Trieste”<sup>39</sup> dove, durante l'adolescenza, aveva potuto soggiornare, insieme al padre, presso la casa dell'avvocato Cambon, poi deputato al Parlamento austriaco per Trieste. Lì Giuriati aveva avuto la possibilità di confrontarsi con gli spiriti più accesi dell'irredentismo del suo tempo, quali Felice Venetian e proprio nel capoluogo giuliano sentì di trovarsi “non solo tra Italiani, ma fra Italiani molto migliori di quelli (...) conosciuti nel Regno”<sup>40</sup>. Cresciuto nel mito del Risorgimento, trovava nell'irredentismo una continuità con la tradizione patriottica risorgimentale.

Si iscrisse alla Trento-Trieste già nel 1903, anno di fondazione ma, pur rivestendo piccole cariche nella sezione veneziana del sodalizio, non dedicò a essa molto tempo dovendo occuparsi della sua carriera forense. Nazionalista, fu un grande sostenitore della guerra in Libia cui avrebbe partecipato

---

<sup>37</sup> “La voce della Patria”, 13 aprile 1913, p. 4.

<sup>38</sup> Oltre alla sua opera autobiografica, *La Vigilia*, rimando a Sircana, *Giuriati Giovanni*.

<sup>39</sup> Giuriati, *La vigilia*, p. 32.

<sup>40</sup> Giuriati, *La vigilia*, p. 33.

come volontario se l'autorità militare non avesse respinto la sua domanda. Quando fu nominato alla presidenza dell'associazione la situazione non era delle migliori, in quanto vi erano un centinaio di sezioni tra attive e dormienti; oltre diecimila soci, di cui la metà non in regola con i pagamenti; la sede centrale a Verona era impossibilitata a funzionare dal momento che il presidente di quella sezione, Fiorio, era rimasto solo e senza mezzi e il presidente generale della Trento-Trieste, Scipio Sighele, era gravemente ammalato<sup>41</sup>. La sede centrale fu quindi spostata a Venezia, città che vantava la migliore sezione dell'associazione con oltre mille soci e dove veniva pubblicata la "Voce della Patria". Ben collegata con Trieste, attraverso la ferrovia e via mare, e con Trento, attraverso la Valsugana, era la sede più adatta per mantenere forti contatti con gli italiani che vivevano al di là del Regno. Giuriati diede presto all'organizzazione disciplina e serietà<sup>42</sup> e lo si comprende già dalle righe di apertura del terzo numero della "Voce della Patria":

“Si constatò come il popolo (...) fosse rimasto freddo davanti alla Trento-Trieste e come intuisse un contrasto tra il nome del sodalizio, che pare uno squillo di tromba guerriera, e l'azione che il sodalizio si proponeva. (...) Coll'avanzare degli eventi, siamo giunti ora a un momento della vita delle nazioni nel quale lo stare fermi a ripetere che la Trento-Trieste deve limitarsi alla difesa della nazionalità, cercando di fare intendere la nostra simpatia ai fratelli irredenti e cercando di aiutarli nel sussidiare scuole e biblioteche italiane, può parere e pare un anacronismo; siamo giunti ad uno di quei momenti critici nella vita delle organizzazioni nei quali queste non possono vivere se non si evolvono, se non si rinnovano. (...) O rinnovarsi, dunque, o morire”<sup>43</sup>.

Un tono completamente diverso rispetto a quello noto all'associazione; non si trattava più di non dare grattacapi al governo, ma al contrario di assumere un atteggiamento più battagliero, di influenzare con la propaganda l'opinione pubblica oltre che le scelte in politica estera, anche se questo poteva tradursi in una perdita di consensi da parte di coloro che Giuriati definiva "benpensanti"<sup>44</sup>. Se voleva sperare di sopravvivere, l'associazione, secondo il nuovo presidente, avrebbe dovuto trasformarsi velocemente così come altrettanto velocemente si stavano trasformando le vicende in Europa, soprattutto nei Balcani. Il primo articolo firmato da Giuriati nella "Voce della Patria" è una dura critica nei confronti della Triplice Alleanza da cui sarebbe stato necessario, a parer suo, prendere al più presto le distan-

---

<sup>41</sup> Giuriati, *La vigilia*, p. 41.

<sup>42</sup> Questa l'opinione di Tamaro, *Irredentismo*, p. 568.

<sup>43</sup> "La Voce della Patria", 1° giugno 1913, p. 1.

<sup>44</sup> Giuriati, *La Vigilia*, p. 44.

ze<sup>45</sup>. Era lontano il tempo in cui solo pochi mesi prima si definiva l’Austria come “alleata e amica”; ora un duro attacco veniva sferrato nei confronti delle due potenze con cui sembrava non poterci essere più alcun motivo per continuare il decennale sodalizio. Un irredentismo, quello di Giuriati, che non faceva leva sugli antichi sentimenti risorgimentali di unità, ma che piuttosto si inseriva in una prospettiva imperialista per un rafforzamento economico e militare dell’Italia. Se non vi era “politica di aggressione né di espansione” nel programma della Trento-Trieste dei suoi predecessori, Giuriati ricordava invece con un certo orgoglio di aver camminato, fin dal giorno in cui assunse la presidenza generale dell’associazione, con sicurezza verso la guerra<sup>46</sup>. Alla notizia dell’assassinio dell’arciduca ed erede al trono dell’Impero austro-ungarico, Francesco Ferdinando, e di sua moglie Sofia per mano del giovane nazionalista serbo Gavrilo Princip, il 28 giugno 1914, “La Voce della Patria” si aprì con queste parole:

“Non batteremo bandiera a mezz’asta (...). Il cuore di cui tanto bruscamente furon tronchi i battiti palpitava di acceso odio per la nostra Nazione. È giustizia ricordarlo in quest’ora. Principale cura dell’arciduca fu la preparazione (e talvolta la provocazione) della guerra all’Italia. La formidabile fortificazione del Trentino fu voluta da lui. La sistemazione ferroviaria e la dislocazione delle truppe nella regione friulana, per cui l’Austria tiene costantemente quattro corpi d’armata pronti all’invasione, furon parte del suo programma politico (...). I fasti del suo regno sono i nostri lutti”<sup>47</sup>.

Come è noto, in seguito alla dichiarazione di guerra dell’Austria alla Serbia, l’Italia scelse la neutralità, appellandosi al carattere difensivo della Triplice alleanza e al fatto di non essere stata preventivamente interpellata dall’Austria, come prevedeva l’accordo<sup>48</sup>. La Trento-Trieste in un primo momento approvò la decisione del governo di non intervenire a fianco dei due Imperi centrali, ma ben presto si diffuse l’idea – all’interno dell’associazione e non solo – che la scelta di non partecipare alla guerra non avrebbe portato a nulla di buono. La neutralità poteva tornare utile alla nazione soltanto se fosse servita a prepararsi allo scontro armato, altrimenti avrebbe condotto l’Italia in un isolamento politico da cui non avrebbe potuto trarre alcun tipo di vantaggio:

“Il danno poi che subiremo in ogni caso sarà anche aggravato da un altro effetto immancabile della nostra inazione: nessuna vorrà più essere con noi. Non i

---

<sup>45</sup> “La Voce della Patria”, 10 agosto 1913, pp. 2-3.

<sup>46</sup> Giuriati, *La vigilia*, p. 47.

<sup>47</sup> “La Voce della Patria”, 15 luglio 1914, p. 1.

<sup>48</sup> Cattaruzza, *L’Italia e il confine orientale*, p. 71.

nostri ex-alleati che non nascondono oggi e non dimenticheranno domani quanto li abbia danneggiati la neutralità nostra nell'ora del supremo cimento; non la Triplice Intesa che oggi ci chiede a chiare note l'intervento nel conflitto e che domani ricorderebbe con risentimento o quanto meno con amarezza il nostro eventuale rifiuto"<sup>49</sup>.

L'associazione mostrava dunque preoccupazione per le possibili conseguenze che la non belligeranza avrebbe potuto causare al paese. Se la Germania e l'Austria-Ungheria avessero vinto, si sarebbero vendicate; se fossero stati i paesi dell'Intesa a uscire vittoriosi dal conflitto, non avrebbero avuto nessun motivo per concedere i territori austriaci irredenti all'Italia. Era dunque necessario uscire dall'inazione e così la pensavano tutti gli irredentisti che scelsero compatti l'interventismo<sup>50</sup>. La maggioranza del popolo italiano era invece contraria all'entrata in guerra, e il governo stesso era molto cauto; l'Intesa sembrava la coalizione su cui scommettere, ma l'Austria-Ungheria avrebbe potuto fare concessioni più ampie per convincere l'Italia a non combattere. Dal momento che forte era la convinzione che la guerra sarebbe stata molto breve, bisognava decidere in fretta.

Il 23 agosto la Trento-Trieste tenne una riunione del Consiglio centrale<sup>51</sup> per stabilire la linea che l'associazione avrebbe dovuto mantenere in un momento tanto delicato. Compiti centrali dovevano essere quelli di allenare la coscienza della nazione ai sacrifici di una guerra e cercare di influenzare il Governo nella scelta dell'intervento<sup>52</sup>. Nonostante membri del sodalizio premessero affinché la propaganda assumesse un carattere rivoluzionario, dopo la "Settimana rossa"<sup>53</sup> non era opportuno, tramite manifestazioni irredentiste, fornire occasioni per nuove agitazioni sociali. Più attuabile l'idea di offrire al Governo le proprie informazioni e le proprie relazioni in merito agli italiani d'oltreconfine e di condurre un'intensa propaganda<sup>54</sup> per preparare l'opinione pubblica allo scontro tramite articoli e conferenze rivolte soprattutto ad agricoltori e operai<sup>55</sup>. Le informazioni di carattere politico e militare da fornire al governo giungevano dal Trentino grazie ai collaboratori Giuseppe Fiorio ed Egidio Fracassi e dai territori giuliani grazie al triestino Vittorio Fresco<sup>56</sup>.

---

<sup>49</sup> "La Voce della Patria", 31 agosto 1914, p. 2.

<sup>50</sup> Monteleone, *La politica dei fuorusciti*, p. 26.

<sup>51</sup> Marchetti, *Un progettato sconfinamento*, p. 146.

<sup>52</sup> Giuriati, *La Vigilia*, p. 129.

<sup>53</sup> Lussana, *L'Italia dalla grande guerra alla liberazione*, p. 30; Mack Smith, *Storia d'Italia*, p. 344.

<sup>54</sup> Albanese, *Le trasformazioni della politica*, p. 75.

<sup>55</sup> Giuriati, *La Vigilia*, p. 130.

<sup>56</sup> Giuriati, *La Vigilia*, p. 271.

Il 26 marzo 1915 si tenne a Roma il Convegno nazionale interventista e vi prese parte anche la Trento-Trieste. Le parole di Giuriati non lasciano spazio ad alcun dubbio:

“la Trento-Trieste ha esaurito il proprio compito: la salvezza delle Terre Irredente non può essere assicurata più dalla propaganda quotidiana, o dal subito accendersi delle manifestazioni popolari, o da qualche generosa oblazione. La conservazione della italianità in quelle Provincie, la difesa dunque del nostro diritto non può essere affidata che alle armi”.

Eppure, per quanto forte fosse la volontà di combattere, il mondo interventista giunto al convegno di Roma non conosceva le reali intenzioni del governo:

“Ci dicono che in questo immenso deserto che si chiama Europa, che si chiama mondo, ci sia un immane guerra. Ma dov'è la guerra? Siamo noi presenti o siamo assenti, siamo in questa età o siamo nelle età trapassate?”<sup>57</sup>

L'articolo fu pubblicato il 9 maggio, sull'ultimo numero dato alle stampe dall'associazione, quando l'Italia era ignara del fatto che il Primo ministro Salandra aveva già stabilito il destino del Paese.

### *La “Trento-Trieste” durante la guerra*

Alla vigilia dello scoppio della guerra vivevano in Italia circa 40.000 tra profughi e fuorusciti, organizzati in una fitta rete associativa<sup>58</sup>; con la guerra, stando alle attente analisi di Renato Monteleone, il numero salì a 85.000<sup>59</sup>. I trentini si raccoglievano per lo più presso Verona e Brescia, mentre gli adriatici<sup>60</sup> trovarono rifugio a Udine e a Venezia, dove operava un Comitato per gli Irredenti<sup>61</sup> diretto da Antonio Palin e appoggiato anche dalla Trento-Trieste. Il Comitato nacque con lo scopo di soccorrere gli immigrati da un punto di vista medico, legale e politico-amministrativo. A ciò si aggiungevano anche obiettivi più importanti quali l'organizzazione degli irredenti come forza politica nella propaganda interventista e l'aumento delle diserzioni dall'Austria<sup>62</sup>. Il metodo più utilizzato dalla

---

<sup>57</sup> “La Voce della Patria”, 9 maggio 1915, pp. 2-3.

<sup>58</sup> Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, p. 77.

<sup>59</sup> Monteleone, *La politica dei fuorusciti*, p. 78.

<sup>60</sup> Todero, *Morire per la patria*, pp. 29-32.

<sup>61</sup> Todero, *Morire per la patria*, p. 57.

<sup>62</sup> Giuriati, *La Vigilia*, p. 165.

Trento-Trieste per incentivare le diserzioni fu l'invio a Trieste di pacchi di passaporti falsi. Proprio dall'associazione e in particolar modo da Giuriati e dal vicepresidente, il trentino Giuseppe Fiorio, partì l'idea di organizzare con i profughi e i fuoriusciti uno sconfinamento armato nelle valli Giudicarie per provocare un *casus belli* che avrebbe portato allo scoppio delle ostilità con l'Austria e quindi la guerra<sup>63</sup>; molte importanti personalità si unirono al progetto, tra cui Cesare Battisti che partecipò con entusiasmo ai preparativi<sup>64</sup>. Vennero raccolte armi e circa trecento uomini, finché le informazioni non giunsero al governo che impedì l'attuazione del piano<sup>65</sup>.

Giuriati, ormai in procinto di riprendere il servizio militare, decise di lasciare la carica di presidente dell'associazione; fu eletto al suo posto Amedeo Massari, già presidente della sezione di Venezia. Giuriati partì come volontario nel maggio 1915, combattendo in Trentino e sull'Isonzo<sup>66</sup>.

Allo scoppio della guerra l'associazione Dante Alighieri, presieduta da Paolo Boselli, d'accordo col Governo presieduto dall'on. Salandra, incaricò la presidenza della Trento-Trieste di proporre un progetto tecnico-finanziario per il "Giornale del soldato"<sup>67</sup>, una rivista da distribuire gratuitamente per un milione di copie ogni settimana sui vari fronti e il cui compito principale sarebbe stato quello di riassumere i bollettini di guerra del Comando Supremo. Alvisè Manfroni fu scelto come progettista e futuro direttore del giornale. Secondo il programma il "Giornale del soldato" sarebbe stato settimanale e sarebbe stato redatto da una schiera di collaboratori, uomini della politica e della cultura, tra cui D'Annunzio e Battisti. Di quest'ultimo, allora al fronte come soldato semplice nel battaglione Edolo, è rimasta una cartolina a testimonianza della sua adesione datata da Venezia, 8 settembre 1915:

"Ricevo l'invito a collaborare al 'Giornale del soldato'. Ringrazio vivamente. Entro i limiti concessi ad un soldato, farò quel che posso per cooperare all'ottima iniziativa. Auguro che il nuovo giornale esca presto. Il bisogno ne è

---

<sup>63</sup> Monteleone, *La politica dei fuoriusciti*, p. 35; Quercioli, *Irredenti, irredentisti*, p. 125.

<sup>64</sup> Marchetti, *Un progetto sconfinamento*, p. 145; Bigazzi, *Cesare Battisti*, pp. 315-316.

<sup>65</sup> Giuriati, *La Vigilia*, pp. 35-36.

<sup>66</sup> Ferito gravemente al braccio destro da una pallottola esplosiva, ottenne la medaglia d'argento; dopo un anno di convalescenza presso l'ospedale, nel marzo 1917 chiese di poter tornare al fronte dove prese parte a battaglie tra la Bainsizza e l'Isonzo. Fu promosso maggiore per meriti di guerra e il 19 agosto 1917, nuovamente ferito, venne decorato con la seconda medaglia d'argento. Nel gennaio 1918 fu dichiarato inabile per la guerra. Gentile, *Introduzione*, p. 16.

<sup>67</sup> Tratto da un manoscritto dello stesso Alvisè Manfroni, in FMST, *TT*, b. 3, f. 4.

sentito vivamente. E meglio sarà un giornale altamente patriottico, che certi foglietti di partito che si vedono da tempo circolare fra i soldati”<sup>68</sup>.

Le due associazioni irredentiste, finanziariamente stremate, speravano che il Governo disponesse i fondi per iniziare subito la pubblicazione che avrebbe portato ai soldati, “tanto sulle più alte vette delle Alpi quanto sulle creste rocciose del Carso, la voce della Madre Patria e gli echi delle nostre vittorie”<sup>69</sup>. Fu chiesta un’udienza al Presidente del consiglio e così Salandra, presente il ministro Barzilai, ricevette Manfroni. A Salandra il progetto piacque, ma non a Barzilai, che disse che non era necessario pubblicarlo “perché al fronte andavano tanti quotidiani”. Anche Sonnino respinse il progetto con parole poco cortesi. Oltre un anno dopo, la disfatta di Caporetto avrebbe segnato una svolta decisiva per il giornalismo di guerra che sarebbe divenuto uno strumento per cercare di mantenere il consenso e la disciplina sia sociale che militare, nel momento in cui il malcontento e la rassegnazione stavano prendendo il sopravvento<sup>70</sup>.

Nei giorni 25, 26 e 27 marzo 1917, la Trento-Trieste organizzò nel Teatro Argentina di Roma un congresso straordinario cui dettero la loro adesione il re, il generale Cadorna capo supremo delle forze armate, numerosi esponenti del Governo e un grande numero di senatori e deputati. Oltre alle sezioni della Trento-Trieste, parteciparono anche i comitati della Dante Alighieri e della Lega Navale. I partiti politici che aderirono appartenevano a diversi schieramenti, dai liberali ai repubblicani, gruppi monarchici, radicali, democratici e massoni. Tra le adesioni più prestigiose vi furono quelle di Gabriele D’Annunzio, Leonida Bissolati e Salvatore Barzilai. Oltre a dimostrare una vigorosa compattezza nazionale in un momento tanto delicato per l’Italia, il convegno fu l’occasione adatta per ribadire il programma nazionalista, esposto brevemente nella circolare d’invito:

“La eccezionale gravità del momento politico e un giusto sentimento della nostra responsabilità ci hanno spronato ad adoperarci con tutte le nostre forze per ottenere che il Congresso non manchi ai tre intenti che la Sede centrale si prefigge: agitare in cospetto della pubblica opinione il problema dell’Alto Adige (...), risollevare lo spirito pubblico che sembra (...) alquanto depresso e organizzare la resistenza ai disagi e ai sacrifici della guerra durante l’ultimo e più acuto periodo delle operazioni militari”<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 4. Pubblicata anche in *L’Archivio dell’Ass. “Trento-Trieste”*, pp. 13-14.

<sup>69</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 4.

<sup>70</sup> Isnenghi, *Giornali di trincea*, pp. 53-66.

<sup>71</sup> *Atti del congresso*, p. 5.

Gli orizzonti dell'associazione si erano allargati come si erano allargate le aspirazioni annessionistiche che, accanto al Trentino, Trieste, il Goriziano, l'Istria e il Sudtirolo fino a Bolzano comprendevano ora anche l'intera Dalmazia. Il Presidente generale della Trento-Trieste, nonché presidente del Congresso Amedeo Massari, espresse a questo riguardo l'intento del sodalizio nel saluto di apertura:

“Il dominio dell'Adriatico non è possibile senza il dominio dell'altra sponda: questo lo hanno dichiarato e lo hanno consacrato con l'opera loro i romani e i veneziani; quindi tutta la Dalmazia deve essere nostra, tutte le altre sponde dell'Adriatico devono far parte dell'Italia (...). Per l'espansione della nostra nazionalità, non per desiderio di dominio, per esplicazione delle nostre energie, la Dalmazia ci è necessaria e noi l'avremo”<sup>72</sup>.

Il consenso fu netto al termine di un discorso che segna il cambiamento della Trento-Trieste, ormai aderente al nuovo nazionalismo imperialista. Per gli interventisti accorsi al convegno, netta era anche l'opinione in merito all'Alto Adige: non vi erano titubanze circa l'annessione all'Italia. Anzi, “chi volesse mettere innanzi dubbi e riserve intorno a ciò, non punto amico, ma lo terremo nostro nemico, e s'egli fosse parlante italiano negheremo però che italiano veramente sia, anzi lo cacciamo via di tra di noi come traditore vilissimo della Patria”<sup>73</sup>. Queste le parole di Ettore Tolomei, che in merito alla questione dei 170.000 tedeschi che vivevano in Alto Adige liquidò velocemente il problema:

“Avremo dei tedeschi in Italia? E che colpa ha l'Italia nuova se essi sono venuti ad abitare una regione che era nostra? È questa dell'aggregazione di poche genti tedesche all'Italia, una necessità che l'Italia non ha cercato ma che le viene imposta dalla configurazione del territorio nazionale”<sup>74</sup>.

Compito della Trento-Trieste sarebbe stato quello di divulgare nella Penisola, attraverso opuscoli e conferenze, informazioni in merito all'Alto Adige e di vegliare affinché in tutte le manifestazioni, in tutti gli articoli e discorsi pubblici sulle terre redenti il nome dell'Alto Adige non mancasse mai<sup>75</sup>.

Il tema centrale del Congresso fu la programmazione della lotta alla propaganda neutralista. Secondo la relazione di Giuriati, i maggiori protagonisti di questo proselitismo non belligerante erano i preti, accusati di an-

---

<sup>72</sup> *Atti del congresso*, p. 33.

<sup>73</sup> *Atti del congresso*, p. 37.

<sup>74</sup> *Atti del congresso*, p. 45.

<sup>75</sup> *Atti del congresso*, p. 52.

dare nelle campagne a fare una propaganda per la pace che non era solamente una predicazione religiosa, e i socialisti, accusati di voler porre fine allo scontro armato sia perché amici della Germania sia per contrastare gli industriali che si erano arricchiti attraverso la guerra. La punizione proposta da Giuriati, per quelli che considerava i veri nemici della Patria, sarebbe stata “di conservare gli atti (...) del neutralismo italiano, di conservare i documenti contro costoro perch’essi non possano riaffacciarsi dopo la guerra e dopo il tradimento alla vita politica”<sup>76</sup>. Insomma creare un dossier sul neutralismo, una lista nera di ostracizzati. Per ostacolare concretamente la propaganda pacifista la Trento-Trieste decise di organizzare entro il più breve possibile limite di tempo in tutto il Paese una Federazione di Comitati di resistenza con sede in Roma, la quale avrebbe coordinato i mezzi e gli sforzi di tutte le associazioni patriottiche e di tutte le correnti politiche che volevano lo scontro. La Grande Guerra fu del resto la prima guerra che coinvolse tutta la società; senza un lavoro incessante sull’ideologia nazionalistica “sarebbe difficile spiegare come la maggior parte delle società coinvolte nella guerra siano riuscite a mantenere in vita per parecchi anni una buona dose di volontà di combattere, nonostante le crescenti tensioni sociali e politiche”<sup>77</sup>.

Il 17 ottobre 1917 nella sede della sezione romana della Trento-Trieste – nonostante molti membri del Consiglio centrale non potessero partecipare, dati gli obblighi militari – si tenne un’importante riunione. Scopo dell’incontro era di esaminare la situazione politica e di stabilire l’attività del sodalizio. In quell’occasione venne anche affidata la Segreteria del Consiglio centrale con la nuova sede a Roma ad Alvisè Manfroni<sup>78</sup> e avviata una sottoscrizione nazionale per dare all’Associazione, che versava in condizioni economiche disastrose, i finanziamenti necessari per assicurarsi l’autonomia politica e materiale. Si riannodarono rapporti cordiali con i partiti e le associazioni interventiste allo scopo di non intralciare la loro opera e di unire energie e mezzi; furono inoltri ripresi i contatti con le sezioni al fine di permettere alla Segreteria generale di essere sempre informata.

Durante i mesi di novembre e dicembre, l’attività della Trento-Trieste, oltre a essere resa più difficile e delicata dalla nuova situazione nella quale si trovava il Paese in seguito alla disfatta di Caporetto, era intralciata dal richiamo sotto le armi di alcuni membri della Segreteria, oltre che dalla mancanza di mezzi. Nel gennaio 1918 l’associazione era ormai ridotta a un nucleo centrale e poche sezioni che svolgevano la propria azione isolata-

---

<sup>76</sup> *Atti del congresso*, p. 96.

<sup>77</sup> Janz, *Nazionalismo e coscienza*, citazione da p. 219.

<sup>78</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, c. 152.

mente, senza essere coordinate con la sede centrale. Pertanto il primo gennaio 1918 venne stabilito di riorganizzare immediatamente la Segreteria generale e di assumere il personale necessario al suo funzionamento, di intensificare la propaganda e di proporre al Consiglio centrale la costituzione di sezioni all'estero per combattere la propaganda antinazionale. Si decise di sospendere momentaneamente l'ammissione di nuovi soci dal momento che l'associazione era venuta a conoscenza che "elementi neutralisti (...) tentano di infiltrarsi nelle Sezioni della Trento-Trieste al fine di crearsi un alibi per il dopoguerra o per influire in modo dannoso sull'attività dell'Associazione"<sup>79</sup>. Per la propaganda interna si formò un Ufficio Stampa in seno alla sede centrale<sup>80</sup> collegato con tutti i giornali del Regno che avevano inviato la loro adesione al programma con cui l'Ufficio era sorto (circa un'ottantina tra quotidiani e settimanali); questo fu affidato ad Arrigo Iacchia. In questo modo la Trento-Trieste poteva inviare le proprie informazioni riuscendo a influire su una buona parte della stampa italiana e indirettamente sugli organi governativi. La sede centrale si occupò inoltre di organizzare conferenze in tutta Italia e di editare e pubblicare opuscoli.

Per quanto riguarda invece la propaganda all'eserto, tra i primi ad attivarsi furono proprio gli irredentisti che, terminata la loro battaglia a favore dell'interventismo, misero le loro energie sul piano internazionale<sup>81</sup>. Anche la Trento-Trieste sentì la necessità di coadiuvare il Governo per cercare di preparare un ambiente favorevole nei paesi neutrali e alleati in vista delle future trattative di pace<sup>82</sup>. La propaganda sarebbe stata diretta dalla presidenza generale dell'associazione a Roma, mentre la promozione sostenuta da appositi incaricati, "possibilmente scelti fra gli ufficiali feriti e decorati al valore"<sup>83</sup>. Precedentemente, per l'estero, l'Italia aveva potuto contare solo sulla Dante Alighieri, ma si trattava di una propaganda di tipo culturale; ciò che serviva era una campagna politica aggressiva che fronteggiasse quella dei tedeschi. Doveva essere un'informazione rapida e quotidiana e per il finanziamento di tale organizzazione serviva il supporto delle grandi imprese industriali e bancarie, del pubblico e del contributo del Governo. L'attuazione di questo programma, indubbiamente ampio e oneroso, doveva avvenire, secondo la Trento-Trieste, per gradi successivi. Costituite le sezioni all'estero, sarebbe stato necessario innanzitutto avere dei corrispondenti e delle agenzie di informazione nei principali centri dei Paesi alleati e neutrali che, ricevendo le notizie telegrafiche da Roma, avrebbero

---

<sup>79</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, cc. 135-138.

<sup>80</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, c. 167.

<sup>81</sup> Tosi, *La propaganda italiana*, p. 48.

<sup>82</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, c. 187.

<sup>83</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, c. 188.

potuto trasmetterle immediatamente ai giornali della loro zona d'influenza. Sarebbe stato altresì necessario diffondere degli opuscoli, delle pubblicazioni illustrate nelle lingue dei rispettivi paesi compilandoli con criteri affini a quelli che guidavano la compilazione delle pubblicazioni tedesche e contrapporre nei paesi neutrali, alle conferenze austrofile e germanofile, conferenze che illustrassero gli scopi della guerra italiana facendole tenere da uomini politici e letterati del posto. Mezzi propagandistici più popolari come il cinematografo e le cartoline erano considerati altresì validi. Per l'attuazione della propaganda nella stampa venne costituito un ufficio di redazione in contatto con gli uffici stampa dei vari Ministeri; suo compito sarebbe stato quello di compilare le notizie da trasmettersi quotidianamente alla stampa estera per mezzo di un'agenzia telegrafica. La propaganda doveva essere efficace non solo per il periodo di guerra, ma anche e soprattutto in vista delle trattative di pace e del successivo dopoguerra. Fu fondata una sezione a Londra e altre in America del Sud (Buenos Aires, Montevideo, San Paulo e Rio de Janeiro).

### *Il coinvolgimento della Trento-Trieste nell'impresa di Fiume*

Vinta la battaglia a Vittorio Veneto e conclusasi la guerra contro l'Austria occorreva dare soccorso alle popolazioni redente da un punto di vista materiale e urgeva iniziare "la fusione politica ed economica con la patria"<sup>84</sup>. Il generale Pecori Giraldi ottenne l'incarico di governatore militare di Trento, "con poteri di governo e di amministrazione provvisoria sul Trentino, l'Alto Adige e l'Ampezzano"<sup>85</sup>, e si servì soprattutto dei volontari<sup>86</sup> che avevano combattuto nell'esercito italiano e di trentini che conoscevano la lingua tedesca, la legislazione e l'amministrazione dell'ex monarchia ancora in vigore. La Trento-Trieste spese meno energie in queste zone, dove la situazione sembrava maggiormente sotto controllo, formando dei semplici comitati di collegamento. Il Comitato di Trento fu quello più importante; istituì anche una sala di convegno per i giornalisti italiani e stranieri munita di una biblioteca dove si raccoglievano libri e opuscoli in merito al problema del Trentino Alto Adige. Il comitato di Rovereto svolse invece un'opera soprattutto di assistenza dato l'alto numero di profughi.

Ben più complessa fu la questione sul confine orientale. A Trieste, in particolar modo, le autorità italiane dovettero affrontare molte emergenze,

---

<sup>84</sup> Cocceani, 1919, p. 9.

<sup>85</sup> Di Michele, *L'Italia in Austria*, p. 26.

<sup>86</sup> Di Michele, *L'Italia in Austria*, p. 38.

alcune comuni alle terre occupate, altre più specifiche, come ad esempio il problema dei prigionieri di guerra e dei profughi<sup>87</sup> che si riversarono nel capoluogo giuliano. Alcuni, liberati durante i tumulti precedenti allo sbarco dei bersaglieri del 3 novembre, vagavano per la città incontrollati e dedicandosi alla piccola criminalità. Molti altri giunsero attraverso la ferrovia meridionale, ancora ben funzionante, dalle carceri austriache: il 19 novembre il numero di ex prigionieri era salito a 150.000<sup>88</sup>. Alla difficoltà di approvvigionamento si accompagnava quindi il problema del mantenimento della disciplina, dal momento che si verificarono episodi di ribellione di saccheggio delle merci custodite nei depositi portuali.

In questa situazione tanto delicata il ruolo assunto dalla Trento-Trieste fu di primo piano. L'assistenza attraverso la distribuzione di beni di primo soccorso e la concessione di contributi finanziari fu possibile grazie alla creazione di appositi comitati. A capo del comitato di Trieste e Fiume venne posto il segretario generale della Trento-Trieste, Vittorio Fresco, con il favore del Ministro degli Esteri Sonnino e della cittadinanza. Una delle questioni prioritarie fu quella della valuta; Fresco segnalò la necessità di chiudere immediatamente le frontiere per fare un censimento delle "sostanze triestine" e di ritirare e sostituire con dei buoni le corone che si trovavano in città. La questione venne presa in considerazione dalle autorità politiche italiane soltanto sei mesi dopo "con un sensibilissimo danno tanto per le finanze dello Stato quanto per l'economia cittadina"<sup>89</sup>. Era poi di primaria importanza considerare il problema della disoccupazione creando uffici di collocamento di Stato per riposizionare altrove la mano d'opera; risolvere la crisi delle industrie a cui mancavano carbone e materie prime; ristabilire le linee di navigazione da e per l'Oriente<sup>90</sup>. Altra questione urgente era l'opera di assistenza civile; Fresco prese contatti con i vari comitati sorti con le stesse filantropiche finalità e costituirono il Comitato di Assistenza per Trieste, l'Istria e il Friuli Orientale al quale venne versato dall'associazione un primo fondo di 10.000 lire<sup>91</sup>. Furono così distribuiti indumenti, latte e generi alimentari di prima necessità, vitto gratuito e sussidi.

L'Ufficio di Trieste della Trento-Trieste era suddiviso in tre sezioni<sup>92</sup>: la Sezione Stampa curava la compilazione dei comunicati in merito all'italianità delle terre adriatiche e la trasmissione ai giornali delle notizie riguardanti la vita economica e commerciale dell'Adriatico; la Sezione In-

---

<sup>87</sup> Malni, *Evacuati e fuggiaschi*, p. 99.

<sup>88</sup> Pupo, *Attorno all'Adriatico*, p. 109.

<sup>89</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 2, c. 26.

<sup>90</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 2, c. 26.

<sup>91</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 2, c. 27.

<sup>92</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, c. 169.

formazioni curava la raccolta di notizie sui movimenti e gli atteggiamenti jugoslavi grazie alla mediazione di altri uffici e fiduciari situati nel Friuli orientale, in Istria e nella Dalmazia, mentre la Sezione Propaganda doveva penetrare nei centri che “più hanno sofferto delle violenze austro-croate”<sup>93</sup>. La Trento-Trieste sviluppò il lavoro di propaganda in diverse direzioni: furono organizzati conferenze e discorsi (anche in lingua slovena), spettacoli, recite e manifestazioni politiche. Verso i primi di gennaio 1919 il capo dell’Ufficio informazioni di Trieste, il colonnello Cesare Finzi, ritenendo opportuno che la propaganda e la stampa della Venezia Giulia fossero unite per evitare dei duplicati, decise che la Sezione stampa e propaganda dell’Ufficio Informazioni Truppe Operanti (ITO) del Regio Governatorato, costituito nel 1916 presso ciascuna armata, e la sala convegni dei giornalisti della Trento-Trieste si fondessero; il Segretario della Trento-Trieste avrebbe stabilito le direttive e provveduto a porre le Sezioni sotto la responsabilità dell’associazione stessa. La Trento-Trieste istituì degli uffici di corrispondenza a Gorizia, a Zara e a Fiume<sup>94</sup> collegati con Trieste tramite corrieri speciali e il servizio telefonico e telegrafico di Stato; successivamente l’ufficio di Trieste elaborava le notizie e le trasmetteva telegraficamente all’Agenzia Stefani, all’Agenzia nazionale della Stampa, all’ufficio Stampa della Presidenza centrale della Trento-Trieste e più tardi anche all’Ufficio di Parigi.

A Trieste, per iniziativa del segretario generale Vittorio Fresco, si costituì pure il battaglione della *Sursum Corda*<sup>95</sup> con lo scopo di disporre di un gruppo armato non legato a doveri militari; in breve tempo il battaglione fu costituito da 500 unità. I volontari erano addestrati da ufficiali dell’esercito, mentre il governatorato forniva equipaggiamenti e viveri. La *Sursum Corda* lavorava a stretto contatto con il Consiglio nazionale di Fiume, che era alla ricerca di combattenti e capi disposti a intraprendere “l’impresa garibaldina”<sup>96</sup> (come fa notare Marco Mondini, è la “disintegrazione della disciplina e dell’apoliticità [delle Forze Armate] che costituisce la cifra caratteristica del primo dopoguerra”)<sup>97</sup>.

A Fiume fu costituito dalla Trento-Trieste un ufficio diretto dal capitano Umberto Gaglione; egli costituì due piccole associazioni, la “Giovane Fiume” e la “Giovane Italia”, che rispondevano al sodalizio e che contribuirono alla formazione di corpi volontari; suo collaboratore in questa av-

---

<sup>93</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, c. 169.

<sup>94</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 2, c. 28.

<sup>95</sup> Alcuni di questi battaglioni erano stati creati già durante la guerra e inviati al fronte, nonostante il sospetto con cui le autorità militari guardavano ai volontari.

<sup>96</sup> Pupo, *Attorno all’Adriatico*, p. 110.

<sup>97</sup> Mondini, *La politica delle armi*, p. 42.

ventura fu il capitano Host-Venturi<sup>98</sup>. Quest'ultimo chiese all'associazione se fosse disposta ad assumersi l'incarico, in caso di necessità, di raccogliere e organizzare gruppi di combattenti volontari pronti a raggiungere Fiume e il 31 maggio 1919 l'associazione, avuto il consenso da Giuriati, rispose positivamente<sup>99</sup>. I legionari che accorrevano da tutta Italia dovevano firmare un impegno solenne:

“Dichiaro di voler far parte, in qualità di volontario, dell'Esercito nazionale fiumano e di tenermi da oggi a disposizione dell'Associazione nazionale Trento-Trieste, impegnandomi sul mio onore a raggiungere nel tempo e nel modo che verrà indicato la località che sarà scelta per il concentramento. Dichiaro inoltre che accetterò senza obiezioni il grado e l'arma a cui verrò assegnato secondo i servizi precedentemente prestati”<sup>100</sup>.

Il primo giugno 1919 a Trieste si tenne il XII Congresso della Trento-Trieste: venne eletto presidente per la seconda volta Giovanni Giuriati, che intendeva dare pieno appoggio a colui che era stato designato come comandante della spedizione fiumana, Gabriele D'Annunzio<sup>101</sup>.

Non essendo molti i giovani combattenti per Fiume, Host-Venturi e Gaglione formularono una circolare che doveva essere divulgata a tutte le sezioni dell'associazione: “Fiume l'italianissima, con anima eroica, si appresta a difendere la sua fede e l'Italia, non accettando nessuna transazione e nessun mercato (...). Occorre dunque che tutte le Sezioni e tutti i Soci della 'Trento-Trieste' si mettano al lavoro con energia, con fede, con entusiasmo”<sup>102</sup>. Le Sezioni avrebbero formato centri di arruolamento provinciali e circondariali a seconda della posizione della sezione; le presidenze avrebbero preso accordi con altre associazioni patriottiche, sportive e con gruppo politici per ingrandire il movimento; si sarebbero formati dei battaglioni di volontari, e iniziate le istruzioni militari di inquadramento dei reparti; la Trento-Trieste avrebbe avuto il compito di accentrare il lavoro di arruolamento per poi avviarlo agli organi istituiti a Fiume.

Il 15 luglio la Trento-Trieste si assunse l'iniziativa di una grande protesta in difesa dell'italianità di Fiume e della Dalmazia inviando una circolare a tutte le Deputazioni provinciali d'Italia che pregava di sottoscrivere:

---

<sup>98</sup> Longo, *L'esercito italiano*, p. 124.

<sup>99</sup> Coceani, 1919, p. 38.

<sup>100</sup> Spinosa, *D'Annunzio*, p. 48.

<sup>101</sup> Mondini, *Fiume 1919*; Mondini, Rasera, Quercioli, *Fiume! Scene, volti, parole; Fiume, D'Annunzio e la crisi dello stato liberale*.

<sup>102</sup> Coceani, 1919, p. 39.

“Visto che dalle dichiarazioni del Ministro degli Esteri chiaramente traspare l'imminente pericolo che dalla Conferenza di Parigi non vengano riconosciuti i nostri diritti né su Fiume, né sulla Dalmazia; fieramente protesta dinanzi al mondo civile per la violenza che si prepara contro i più sacrosanti diritti nazionali italiani”<sup>103</sup>.

Nell'archivio dell'associazione sono conservate le sottoscrizioni di tutti i comuni partecipanti.

Il 12 settembre D'Annunzio si mise alla testa dei granatieri del maggiore Reina, lasciando Ronchi e dirigendosi verso Fiume<sup>104</sup>. A tale impresa avevano aderito personaggi provenienti da diverse formazioni politiche, tra cui il vicepresidente della Trento-Trieste e nazionalista Oscar Sinigaglia<sup>105</sup>, massimo ispiratore dell'esperienza dannunziana, tanto da essere definito come l'“impresario del fiumanesimo”<sup>106</sup>. La sua presenza ha chiarito, negli ultimi anni di studi, “l'intreccio di interessi finanziari e industriali che gravavano sull'impresa”<sup>107</sup> dannunziana. I reparti incontrati lungo il cammino non solo non ostacolarono la loro avanzata ma andarono a ingrossare le fila dannunziane. Entrato a Fiume, D'Annunzio venne accolto come un trionfatore e il generale Pittaluga dichiarò formalmente sciolto il corpo di occupazione interalleato della città di cui egli aveva il comando, lasciando il potere nelle mani del “poeta”<sup>108</sup>. Proprio del 12 settembre è la lettera inviata da Giuriati a Sinigaglia:

“Carissimo Sinigaglia,  
Ho trovato, arrivato qui, che il dado era tratto. Stupendamente e irrimediabilmente.  
Naturalmente ho offerto me stesso, senza esitare, al Duce impareggiabile che in questa prova riafferma le sue doti superiori di ispirazione e di comando. Sono al suo fianco e divido con lui la responsabilità della situazione che è netta e, per quanto si può giudicare sicura. Il governo della truppa (ammirabile per disciplina) e della città è saldamente in mano nostra. Lavoriamo attivamente a evita-

---

<sup>103</sup> FMST, *TT*, b. 4, f. 1, c. 1.

<sup>104</sup> Longo, *L'esercito italiano*, p. 131.

<sup>105</sup> Nato nel 1877 a Roma da una famiglia israelita che commerciava il ferro, Sinigaglia proseguì l'attività di commercio di prodotti siderurgici e parallelamente proseguì gli studi, laureandosi in Ingegneria civile a Roma. Nel 1917 vendette la propria impresa all'Ilva, per andare a dirigere l'Ufficio produzione apparecchi della Caproni, presso il Commissariato generale per l'Aeronautica; diventò poi responsabile dell'ufficio siderurgico del Ministero Armi e munizioni (Staderini, *Rivendicazioni territoriali*, p. 99).

<sup>106</sup> Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, p. 194.

<sup>107</sup> Fabbri, *Le origini della guerra civile*, p. 105.

<sup>108</sup> Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, p. 564.

re l'afflusso di ulteriori reparti. Questa questione, con quella degli approvvigionamenti, costituisce la nostra preoccupazione maggiore. Ma non temiamo la minaccia di Nitti: egli non troverà un solo reparto pronto a far fuoco su di noi. I due reparti mandati a occupare i nostri posti avanzati sono passati, senza esitazioni alcuna, a Fiume.

Abbiamo trattato i cosiddetti soldati coi guanti. Sono partiti senza un segno di disapprovazione ed ora, per la prima volta dopo dieci mesi, Fiume è veramente e soltanto italiana”<sup>109</sup>.

Il governo fu colto di sorpresa dalla Marcia di Ronchi e il presidente del Consiglio decise di inviare immediatamente a Fiume il vicecapo di stato maggiore, generale Badoglio, per ristabilire l'ordine<sup>110</sup>. Era del resto la prima volta che l'esercito disobbediva al potere statale<sup>111</sup>. Fiume venne isolata dalle comunicazioni telefoniche e telegrafiche e furono introdotti blocchi stradali. Intanto in Italia l'impresa di Fiume venne accompagnata da comizi delle associazioni patriottiche, nazionaliste e di reduci. La Trento-Trieste continuava a comunicare con Fiume ed è infatti di Sinigaglia una lettera dattiloscritta indirizzata a Giuriati e datata 4 ottobre 1919:

“Caro Giovanni,  
è venuto a Roma Hamilton di Londra. Ti risparmio per ora tutto quanto si riferisce alle nostre relazioni con lui per l'Associazione, ma ti comunico invece una sua idea relativa a Fiume, che forse potrebbe essere utile. Partendo dalla premessa che, come egli afferma, il ‘popolo’ inglese non è per nulla contrario alle nostre rivendicazioni ed è anzi convinto della necessità dell'annessione di Fiume, mentre invece il governo e una parte della stampa sono ancora avversi, egli consiglierebbe a D'Annunzio di rivolgere un messaggio al popolo inglese, messaggio che Hamilton s'impegnerebbe di portare egli stesso e di far pubblicare. Il tono dovrebbe essere amichevole e risoluto, tale da impressionare non tanto la ‘tradizionale’ amicizia della borghesia quanto la mentalità degli intellettuali e anche del popolo, che egli afferma contrarissimi a Wilson (...)”<sup>112</sup>.

Il compito assunto dagli uffici della Trento-Trieste fu di essere quindi un collegamento tra Fiume e il resto d'Italia, mentre il presidente Giuriati era divenuto capo di gabinetto di D'Annunzio. Le donne delle sezioni femminili si adoperavano lanciando un appello alla cittadinanza per la raccolta di indumenti da inviare alla città<sup>113</sup>. Nell'ufficio di Trieste tutti i giorni giungevano volontari, da ogni zona d'Italia, per essere spediti a Fiume con

---

<sup>109</sup> FMST, *TT*, b.6, f.1, c. 21.

<sup>110</sup> Longo, *L'esercito italiano*, p. 133.

<sup>111</sup> Chabod, *L'Italia contemporanea*, p. 25.

<sup>112</sup> FMST, *TT*, b. 6, f. 1, c. 44.

<sup>113</sup> Lettera inviata da Coceani a Ratti in data 5 ottobre 1919: FMST, *TT*, b. 6, f. 2, c. 12.

passaporti falsi e travestiti da ferrovieri. Le difficoltà aumentavano: i corrieri venivano scoperti e pedinati; la sede della Trento-Trieste era sorvegliata e la posta censurata.

Nel settembre 1919 l'associazione, così come il "Popolo d'Italia", aprì una sottoscrizione pubblica per la raccolta e l'invio di denaro a Fiume con la collaborazione dell'"Idea Nazionale" e del "Giornale d'Italia". Le oblazioni erano inviate alla sede centrale della Trento-Trieste, in Corso Umberto 101 a Roma, e presso le amministrazioni degli altri due giornali. La sottoscrizione venne chiusa il 31 ottobre 1919 e il ricavato fu di 158.806,60 lire; di queste 77.385,95 provenivano dalla Trento-Trieste, 30.491,35 dall'"Idea Nazionale" e 50.929,30 dal "Giornale d'Italia".

In Dalmazia infatti la situazione stava precipitando. Il 13 novembre 1919 una lettera inviata da Fiume da parte di Giuriati alla Trento-Trieste annunciava: "Partiamo stanotte per la seconda tappa della impresa di Fiume: Zara!"<sup>114</sup>. In effetti proprio quel giorno 600 uomini partirono alla volta di Zara con il cacciatorpediniere "Nullò"<sup>115</sup> guidati da D'Annunzio, Rizzo e Reina; a Zara furono accolti dall'ammiraglio Millo e dalle truppe regolari che si schierarono immediatamente dalla loro parte. Il 15 novembre D'Annunzio ripartì lasciando Giuriati al comando della legione fiumana e suo fiduciario in Dalmazia.

L'impresa stava dirigendosi verso la conclusione; la maggior parte della popolazione italiana era favorevole ad accettare il compromesso proposto dal governo e lo stesso Giuriati prese le distanze dall'azione<sup>116</sup>. In seguito al Trattato di Rapallo Fiume fu eretta a stato libero<sup>117</sup> e Giolitti, nuovo presidente del Consiglio, intervenne con mano ferma per porre fine all'occupazione e "con un paio di cannonate l'impresa venne sbaraccata"<sup>118</sup> nel tristemente noto "Natale di sangue".

Il contributo militare ed economico di personaggi chiave della Trento-Trieste fu estremamente importante per la realizzazione dell'impresa fiumana che fu sì un'esperienza relativamente breve, ma che aprì la strada alla ben più lunga e tragica epoca fascista. Per comprendere in maniera ancora più profonda la trasformazione subita dalla Trento-Trieste è opportuno sottolineare che per la prima volta nelle elezioni tenutesi nel 1920 l'associazione, che si era sempre dichiarata fieramente al di sopra delle divisioni partitiche, prese parte nella competizione elettorale cercando di influenza-

---

<sup>114</sup> FMST, *TT*, b. 6, f. 1, c. 98.

<sup>115</sup> Longo, *L'esercito italiano*, p. 139.

<sup>116</sup> Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, p. 156.

<sup>117</sup> Chabod, *L'Italia contemporanea*, p. 57.

<sup>118</sup> Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, p. 159.

re, tramite una circolare inviata ai soci, il voto popolare affinché trionfassero “le tendenze e i partiti che hanno voluto e fatto la guerra”.

### *Dalla Trento-Trieste alla Lega italiana e allo scioglimento*

Il 1 e 2 giugno 1919 si tenne a Trieste, presso il Teatro comunale Giuseppe Verdi, il XII Congresso dell'Associazione nazionale Trento-Trieste. La scelta della città fu altamente simbolica: era una delle terre la cui redenzione era stata alla base della nascita dell'associazione. Proprio nel capoluogo giuliano si riconobbe come la vittoria avesse dato la possibilità alla Trento-Trieste di rinnovarsi, di puntare verso altre mete. Appaiono significative del cambiamento le parole del capitano Blasich:

“Nelle albe lontane se un Congresso di questa Associazione si fosse tenuto a Trento o a Trieste, ciò avrebbe potuto significare il compimento delle aspirazioni nazionali. Oggi non più. Oggi Trento e Trieste per l'Italia significano un ‘parecchio’. Oggi l'Italia non può dirsi compiuta senza avere completamente il suo Mare Adriatico, senza avere Fiume e la Dalmazia”<sup>119</sup>.

L'associazione Trento-Trieste avrebbe quindi continuato a svolgere la sua opera sulle stesse direttive fino alla ratifica della pace, ma avrebbe ideato la costituzione di una nuova associazione diretta a risolvere i problemi sorti dalla guerra o che da essa erano stati resi più urgenti. Il programma approvato dal Congresso intendeva favorire e cementare l'unione delle nuove province alla madrepatria, proteggere i diritti e gli interessi dei connazionali che il trattato di pace avrebbe lasciato al di fuori dei confini nazionali e fare opera di propaganda, di penetrazione e di “affiatamento” in tutti i paesi stranieri dove erano presenti interessi italiani<sup>120</sup>. In merito a tale programma sono importanti le parole di Luciano Cavalli. La Trento-Trieste, secondo uno dei suoi fondatori, non poteva snaturarsi e invertire la propria funzione. Era nata con delle precise aspirazioni nazionali che le avevano fornito un carattere transitorio, per cui raggiunto il suo fine doveva cessare di esistere, “come chi ha compiuto non inutilmente il suo giorno”. Cavalli desiderava che la Trento-Trieste si sciogliesse al più presto per aver raggiunto il proprio scopo e

“se dai suoi elementi dovesse comporsi un organismo nuovo (...) possa la Trento-Trieste attribuirsi a titolo di onore di avergli, colla propria fine, aperta la via;

---

<sup>119</sup> FMST, *TT*, b. 3, f. 1, c. 209.

<sup>120</sup> FMST, *TT*, b. 6, f. 4, c. 5.

ma non si confondano le origini e i fini dell'uno e dell'altra, che per la legge naturale della distinzione sono e devono essere cose diverse”<sup>121</sup>.

Effettivamente Giovanni Giuriati, già nei primi mesi del 1919, cominciò a pensare di trasformare la Trento-Trieste da associazione irredentista a sodalizio che tutelasse e organizzasse gli italiani all'estero e che sostenesse l'espansione dell'economia italiana<sup>122</sup>. Lo Statuto ancora vigente non poteva più rispondere ai nuovi programmi, per cui Giuriati e Sinigaglia decisero che il Congresso di chiusura della Trento-Trieste avrebbe favorito la nascita della “Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali”. I due avevano collaborato fin dall'aprile 1919 quando, a capo della Trento-Trieste, avevano organizzato l'impresa fiumana. L'anno successivo si iscrissero al Fascio di Combattimento di Roma e ripresero a lavorare al progetto della “Lega Italiana” e alla chiusura della Trento-Trieste; in realtà il lavoro fu condotto essenzialmente da Sinigaglia dal momento che Giuriati si impegnò nella vita politica, diventando una figura chiave del movimento fascista.

Il 10 giugno 1920 l'assemblea dei soci della Lega italiana si riunì per eleggere il comitato che avrebbe scelto la composizione del consiglio centrale<sup>123</sup>. Il 30 settembre quest'ultimo inaugurò ufficialmente la nuova associazione e nominò la presidenza generale di cui facevano parte nomi noti alla Trento-Trieste tra cui Giuriati, Sinigaglia e Colonna di Cesarò. I primi finanziamenti provennero da parte di banche e privati; solo da un secondo momento l'associazione si sostenne con la riscossione delle quote sociali. L'iter seguito per l'organizzazione della Lega fu lo stesso della Trento-Trieste: fu approvato lo Statuto; organizzato il primo Congresso a Roma dal 4 al 7 giugno 1922; costituite le sezioni, che nel gennaio del 1923 erano ventotto, di cui tredici in Italia e nelle colonie e quindici all'estero. Si cercò di mantenere buoni i rapporti con le associazioni che, come la Dante Alighieri e l'Istituto Coloniale, avevano funzioni e scopi comuni e a partire dal febbraio 1921 venne pubblicato un “Bollettino sociale” mensile che riportava gli atti, l'elenco dei soci e l'attività del consiglio centrale e delle sezioni.

A partire dalla seconda metà del 1922 l'inquadramento dei Fasci italiani all'estero da parte del Partito Nazionale Fascista e l'avvento al potere di quest'ultimo segnarono l'esistenza della Lega italiana. Infatti Dino Grandi, durante una riunione del comitato centrale, presentò un ordine del giorno con il quale si incaricava la direzione del PNF di creare un ufficio che curasse lo sviluppo dei fasci oltre i confini del Regno; ciò allarmò i dirigenti

---

<sup>121</sup> FMST, *TT*, b. 6, f. 4, c. 1.22

<sup>122</sup> Fabiano, *La Lega italiana*, p. 203.

<sup>123</sup> Fabiano, *La Lega italiana*, p. 208.

della Lega italiana i quali si resero contro che stava nascendo, alle dipendenze del Governo italiano, un'organizzazione con il loro stesso programma. Per tale motivo la presidenza della Lega, vicina all'ideologia fascista, decise di proporre al proprio consiglio lo scioglimento dell'associazione. Il 21 febbraio fu inviato a Mussolini un lungo pro-memoria nel quale si prospettava l'idea della chiusura della Lega, proposta che Mussolini accettò volentieri affinché non ci fosse "dispersione, ma integrazione di tutte le energie"<sup>124</sup>.

Terminata questa breve esperienza della "Lega Italiana", nel 1923 Siniaglia fu chiamato a gestire da Mussolini la liquidazione del Banco di Roma. Negli anni seguenti non ebbe più posizioni di primo piano tra gli industriali fascisti e dopo il 1928 non fu più iscritto al Partito. Dal 1932 al 1935 ricoprì la carica di presidente dell'Ilva e dal 1937 collaborò alla Finsider, di cui fu presidente<sup>125</sup>. Giuriati fu tra i componenti della commissione che condusse le pratiche per l'unificazione dell'Associazione Nazionalista con il Partito Fascista ed ebbe incarichi importanti nel regime, come parlamentare e come ministro, fino a essere nominato, nel 1930, segretario generale del Partito Nazionale Fascista. Dopo aver raggiunto una posizione pubblica così alta si ritirò a vita privata, non apprezzando il "cesarismo totalitario"<sup>126</sup> sulla quale si basava ormai il fascismo.

La Trento-Trieste, insieme ad altre associazioni patriottiche e alle organizzazioni sportive, favorì la costruzione di un'ideologia patriottica e la costituzione di un'identità borghese, patriottica e nazionalistica. Acquisì una rilevanza interessante, sebbene non ai livelli della Dante Alighieri, in un'Italia in gran parte arretrata e largamente non alfabetizzata. Il suo successo evidenzia una crescente socializzazione tra la gioventù universitaria e la condivisione in tale strato sociale di ideali ispirati al messaggio irredentista. La natura pedagogica di alcune di queste associazioni, come la Trento-Trieste del primo periodo e la Dante Alighieri, instillò nella gioventù borghese un modello di cittadinanza che implicava l'assunzione di un nuovo senso di responsabilità nei confronti della patria e dei suoi bisogni<sup>127</sup>, che poi sarebbe stato declinato in senso nazionalista<sup>128</sup>. Offrì, come tutte le associazioni, uno spazio di discussione politica e di collaborazione tra persone provenienti da classi sociali diverse. Certo è che gli adriatici furono sempre più presenti e più attivamente impegnati tramite iniziative, pro-

---

<sup>124</sup> Fabiano, *La Lega italiana*, p. 244.

<sup>125</sup> Staderini, *Rivendicazioni territoriali*, p. 99.

<sup>126</sup> Gentile, *Introduzione*, p. 41.

<sup>127</sup> Colombi, *Pro Italia irredenta*, p. 136.

<sup>128</sup> Todero, *Percorsi*, p. 83.

grammi e aspirazioni<sup>129</sup>; del resto, se si esclude il “socialismo nazionale” di Battisti, il dibattito teorico trentino sull’irredentismo non ebbe quella vivacità e profondità culturale che mosse quello triestino<sup>130</sup>. La Trento-Trieste fu però portatrice di un irredentismo poco chiaro e delineato da un punto di vista politico. Anzi: facendosi vanto della propria apoliticità, essa accettò la partecipazione di chiunque condividesse il suo programma. Proprio questa forma di irredentismo generico e cauto, soprattutto nella prima fase della sua storia, rappresentò un’ottima base d’azione per i nazionalisti<sup>131</sup>.

---

<sup>129</sup> Garbari, *L’irredentismo nel Trentino*, p. 331.

<sup>130</sup> Quercioli, *Irredenti, irredentismo*, p. 122.

<sup>131</sup> Romano, *L’irredentismo nella politica estera*, p. 51.

*Riferimenti archivistici e bibliografia*

FMST, TT = Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, *Archivio dell'Associazione nazionale Trento-Trieste*

Giulia Albanese, *Le trasformazioni della politica della politica: i giovani e l'interventismo nell'Italia del 1915*, in *Volontari italiani*, pp. 73-80.

Quinto Antonelli, *Vita scolastica e formazione nazionale degli italiani d'Austria*, in *Volontari italiani*, pp. 121-134.

Angelo Ara, Claudio Magris, *Trieste: un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 2007.

*L'Archivio dell'Ass. "Trento-Trieste"*, in "Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento", 1952, n. 3, pp. 12-15.

*Atti del congresso straordinario 1917 Roma 25-26-27 marzo*, Roma, L'Italiana, 1917. Stefano Biguzzi, *Cesare Battisti*, Torino, UTET, 2008.

Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. orig. 1961).

Bruno Coceani, *1919: l'opera della "Trento-Trieste" nelle terre adriatiche e la spedizione di Fiume*, Trieste, Ed. stabilimenti mutilati, 1933.

Valentina Colombi, *Pro Italia irredenta. Gli studenti bergamaschi tra apprendistato volontaristico e mobilitazione interventistica*, in *Volontari italiani*, pp. 135-145.

Andrea Di Michele, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in *La vittoria senza pace*, pp. 3-72.

Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, UTET, 2009.

Domenico Fabiano, *La Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1923)*, in "Storia contemporanea", 16 (1985), n. 2, pp. 203-250.

*Fiume, D'Annunzio e la crisi dello stato liberale in Italia*, a cura di Raoul Pupo, Fabio Todero, Trieste, Quaderni di Qualestoria, 2010.

Maria Garbari, *Guglielmo Oberdan*, in *Il Parlamento italiano*, 5, pp. 234-235.

Maria Garbari, *L'irredentismo nel Trentino*, in *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, a cura di Rudolf Lill, Franco Valsecchi, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 307-346.

Maria Garbari, *Il pensiero politico di Scipio Sighele*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", 61 (1974), pp. 391-426.

Maria Garbari, *Scipio Sighele*, in *Il Parlamento italiano*, 7, pp. 358-359.

Maria Garbari, *La storiografia sull'irredentismo apparsa in Italia dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 58 (1979), pp. 149-221, 301-357.

Emilio Gentile, *Introduzione*, in Giovanni Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 5-43.

Giovanni Giuriati, *La Vigilia*, Milano, Mondadori, 1930.

- Mario Isnenghi, *Giornali di trincea 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1977.
- L'irredentismo armato: gli irredentismi europei davanti alla guerra, atti del Convegno di studi, Gorizia, 25 maggio, Trieste, 26-27 maggio 2014*, a cura di Fabio Todero, nota introduttiva di Raoul Pupo, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2015.
- Oliver Janz, *Nazionalismo e coscienza nazionale nella prima guerra mondiale*, in *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, a cura di Oliver Janz, Pierangelo Schiera, Hannes Siegrist, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 219-250.
- Luigi Emilio Longo, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, 1, Roma, Stato Maggiore Ufficio Storico, 1996.
- Fiamma Lussana, *L'Italia dalla Grande Guerra alla liberazione (1915-1945)*, Roma, Carocci, 2009.
- Denis Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Bari, Laterza, 1997.
- Paolo Malni, *Evacuati e fuggiaschi dal fronte dell'Isonzo*, in *Un esilio che non ha pari. 1914-1918. Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, a cura di Franco Cecotti, Gorizia, LEG, 2001.
- Luca Manenti, *Irredentismo e massoneria tra politica, religione e cultura*, in *L'irredentismo armato*, 2, pp. 205-231.
- Tullio Marchetti, *Un progettato sconfinamento armato nelle Giudicarie con la partecipazione di Cesare Battisti*, in *Cesare Battisti. Inaugurandosi il Monumento nazionale a Trento*, Trento, Legione Trentina, 1935, pp. 143-170.
- Marco Mondini, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Roma, Salerno editrice, 2019.
- Marco Mondini, *La politica delle armi*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Marco Mondini, Fabrizio Rasera, Alessio Quercioli, *Fiume! Scene, volti, parole di una rivoluzione immaginata 1919-1920*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2010.
- Renato Monteleone, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Udine, Del Bianco, 1972.
- Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, 7, Milano, Nuova CEI, 1989.
- Beatrice Pisa, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995.
- Raoul Pupo, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in *La vittoria senza pace*, pp. 73-160.
- Alessio Quercioli, *Irredenti, irredentisti e fuoriusciti*, in *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, 3: *La Grande Guerra: dall'intervento alla "vittoria mutilata"* a cura di Mario Isnenghi, Daniele Ceschin, I, Torino, UTET, 2008, pp. 114-128.
- Adriano Roccucci, *La stampa nel periodico 1909-1910*, in *Il Parlamento italiano*, 8, pp. 110-111.
- Sergio Romano, *L'irredentismo nella politica estera italiana*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870-1914*, a cura di Angelo Ara, Eberhard Kolb, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 13-25.

- Giovanni Sabbatucci, *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, in "Storia contemporanea", 1 (1970), pp. 467-502.
- Augusto Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, Bologna, Zanichelli, 1932.
- Scipio Sighele, *L'Università italiana a Trieste. Le ragioni di diritto e di storia*, in *Per l'università italiana in Austria. Carteggio trentino 1898-1920*, a cura di Vincenzo Cali, Trento, TEMI; Museo del Risorgimento, 1990, pp. 326-337.
- Giuseppe Sircana, *Giuriati Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2001, pp. 120-123.
- Antonio Spinosa, *D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2013 (prima ed. 1987).
- Alessia Staderini, *Rivendicazioni territoriali e mobilitazione nazionale nei documenti del 1919 di Giovanni Giuriati e Oscar Sinigaglia*, in "Storia contemporanea", 14 (1983), n. 2, pp. 103-112.
- Attilio Tamaro, *Irredentismo*, in *Enciclopedia italiana*, 19, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1933, pp. 567-569.
- Fabio Todero, *L'irredentismo armato: un'introduzione*, in *L'irredentismo armato*, 1, pp. 11-17.
- Fabio Todero, *Morire per la patria*, Udine, Gaspari, 2005.
- Fabio Todero, *Percorsi: giovani irredentisti del Litorale verso la Grande guerra*, in *L'irredentismo armato*, 1, pp. 59-84.
- Luciano Tosi, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra italiana. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977.
- Nicola Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino, UTET, 1995.
- Trento-Trieste. Numero unico*, Vicenza, Arti grafiche vicentine, 1903.
- Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura di Michael Gehler, Günther Pallaver, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010.
- La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di Raoul Pupo, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 1, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Volontari italiani nella Grande Guerra*, a cura di Fabrizio Rasera, Camillo Zadra, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2008.